

Una comunità riscopre il proprio battesimo

Egidio Barghiglioni

**UNA COMUNITÀ RISCOPRE
IL PROPRIO BATTESIMO**

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Egidio Barghiglioni
Tutti i diritti riservati

*Chi perderà la propria vita la troverà
Vorrei perdere
Il mio individualismo per essere insieme
Il mio egocentrismo per costruire insieme
Il mio difensivismo per rischiare insieme
La mia solitudine per vivere insieme
La mia dimora per camminare insieme verso il futuro
Vorrei perdere
Tutto ciò che possiedo per essere libero
Tutto ciò che si può perdere per conservare la gioia di vivere
Tutto il mio «avere» per poter «essere»
Vorrei perdere
La paura di perdere per trovare la vita
Padre, dammi il coraggio di perdere.*

Il tempo dello spirito

Ci fu un tempo in cui Dio stava molto bene in cielo, per far stare bene anche gli uomini si scelse un popolo al quale affidò il suo messaggio da diffondere sulla terra. Anche se “eletto” era un popolo rozzo, per cui Dio dovette parlargli attraverso i comandi di una legge: gli ordinò di essere un servo fedele. Ma il popolo disobbedì e la storia della fedeltà di Dio si rovesciò nella storia delle infedeltà degli uomini. Dio allora decise di scendere Lui stesso sulla terra per compiere e superare il codice morale: mandò la persona del Figlio salvatore. Fattosi carne d'uomo, grazie alla collaborazione disponibile di una donna, il Figlio camminò accanto agli uomini e visse con loro e come loro. Uno per uno li chiamò e li rassicurò della sua amicizia e li chiamò non servi ma amici e fratelli. Al comando preferì l'invito e l'esempio, però chiese una sequela totale e incondizionata. Ci fu chi rispose affermativamente, chi fu dubbioso, ci fu chi rifiutò nettamente. A chi stette con Lui insegnò a fidarsi di colui che aveva accanto, a condividere il pane, il mantello e la povertà, a fidarsi di Dio-Padre come si fidava lui, Dio-Figlio, insegnò a rispettare il potere umano ma considerarlo con sospetto e non ricercarlo. Diede l'esempio come si potesse amare la vita e non temere la morte per ricercare la giustizia e la dignità.

La comunità del mattino

Da questi principi, derivati dallo studio delle pagine del Nuovo Testamento e soprattutto degli Atti degli Apostoli e delle Lettere di S. Paolo è nata l'idea di provare a vivere in Comunità. È un'idea che è nata un po' a salti in persone diverse e in ambienti diversi ed è stata maturata in un certo tempo in due diversi gruppi che, con successive aggiunte ed eliminazioni, si sono ritrovati formati entrambi da tre coppie di coniugi di età diverse e gradatamente si è concretizzata nell'accordo di avere insieme un'abitazione comune. Questa è stata identificata in un casale all'interno del Raccordo Anulare di Roma, un po' in campagna.

Una volta stabilitisi, con tempi naturalmente diversi, tutti e dodici "gli adulti" nella casa comunitaria (i bambini sono arrivati in un secondo tempo) siamo passati a considerare la necessità di definire i termini e le regole della convivenza e abbiamo scritto una Statuto con annesso Regolamento, che è stato pubblicato dalla Casa Editrice Borla con il titolo **"Una scelta, una proposta"** e inizia con la citazione del famoso detto di Gesù:

Chi perderà la propria vita la troverà

Non è certamente stato un passo facile da compiere, ma eravamo animati da una convinzione profonda e dalla coscienza di fabbricare un modo nuovo di vivere e ben presto abbiamo preso gusto a tante soluzioni, che gradatamente abbiamo escogitato, per superare gli scogli e le difficoltà di una navigazione a vista. Anche per adeguarsi alla conformazione della casa, i due gruppi hanno abitato alle due estremità del fabbricato, formando due cucine comuni per ciascun gruppo, che spesso però si univano nei momenti particolari di festa o di celebrazione, organizzando i servizi domestici con turni in cui non c'era distinzione tra maschi e femmine, anche se poi naturalmente si è preferito agevolare le preferenze e le capacità di ciascuno. Altrettanto è avvenuto per l'economia, per cui abbiamo messo in comune ricavi e spese di tutti e posso assicurare

che mai è avvenuto che qualcuno si lamentasse. I momenti formativi, religiosi o culturali che fossero, erano comuni per i due gruppi. All'interno del fabbricato, una stanza era adibita a cappella, adeguatamente affrescata e mobiliata, provvista anche della presenza eucaristica, che avevamo ottenuto grazie a un sacerdote che era stato eletto come presbitero e che ci seguiva da lontano, senza per questo far parte della Comunità.

In questa cappella facevamo la nostra preghiera liturgica con i Salmi al mattino e alla sera ma, naturalmente, alla preghiera del mattino erano assenti coloro che andavano a lavorare. Tenevamo inoltre una celebrazione settimanale con la presenza di sacerdoti da noi invitati che con grande piacere ci fiancheggiavano. La Domenica, tutti in Parrocchia alla Messa.

Anche essendo molto centrati al nostro interno, cercavamo in ogni modo di non essere isolati, anzi, di accogliere in Comunità quanti gradissero visitarci e spesso la Domenica eravamo pieni di gente curiosa e affascinata, in meravigliose giornate che spesso finivano con una grande spaghetтата. Oltre a questo, molti di noi erano impegnati in incarichi di catechesi presso la Parrocchia o il Vicariato o altre attività pastorali. Non c'era davvero il modo di annoiarsi. Ognuno di noi potrebbe aggiungere quello che personalmente ha provato e come ha vissuto questo scorcio di Paradiso, ma io posso solo testimoniare il vissuto mio e di mia moglie Mariella. Noi siamo stati, mentre già partecipavamo alla vita comunitaria, gli ultimi ad andare ad abitare nella casa comune; questo perché noi avevamo tre figli grandi che non si sentivano di condividere questa esperienza. Il primo era già sposato e abitava per conto suo, il secondo era militare e noi abbiamo atteso che lui tornasse a casa per evitare che la più piccola (diciottenne) rimanesse sola. Sì, perché quando questo problema è stato risolto, noi siamo stati (credo) gli unici genitori in Italia che hanno lasciato la loro casa ai figli per andare a vivere in Comunità. Se penso oggi a quello che abbiamo fatto ancora mi sembra straordinario, ma eravamo motivati e la motivazione non è acqua e quello che abbiamo acquistato in quei dieci anni di vita comunitaria ancora oggi è da noi ritenuto fondamentale. Io avevo uno studio professionale di Geometra, lavoravo molto e guadagnavo abbastanza bene, mio figlio, pur essendo alle prime armi, lavorava con me, mentre la ragazza frequentava l'Università.

A un certo punto ci raggiunse la disgrazia maggiore che possa colpire due genitori. Nostro figlio maggiore, tornando dal lavoro, forse per distrazione, forse per malore, urtò, a velocità sostenuta,

lo spartitraffico centrale dell'Autostrada Roma-L'Aquila, fu ricoverato al S.Giovanni in condizioni gravissime, ma praticamente morì sul colpo. Lo rivedemmo attaccato alla macchina cuore-polmoni e demmo l'autorizzazione per l'espianto degli organi, cosa che però non fu fatta perché non si poterono eseguire regolarmente i tempi tecnici previsti dalla legge. Lo rivedemmo esamine sul tavolo di marmo e Mariella mormorò "sarcòs!". Non fummo lasciati soli. Ci trovammo stretti come in un abbraccio, da tutta la Comunità, ma casa nostra fu riempita da tutti gli amici dei nostri figli e da tutti quelli che avevano frequentato la Comunità fino allora. Circondati dall'affetto di tutti passammo come un sogno il primo anno di lutto, fino a che celebrammo il "dies natalis" un anno dopo. Anche grazie alla Comunità, siamo sopravvissuti e non abbiamo perso né la fede, né la speranza né la gioia di vivere. La nostra, insieme a quella dei nostri fratelli, è perciò stata:

Una scelta di vita

La nostra scelta nasce dalla speranza che vi sia ancora un futuro, e dalla convinzione che, oggi più che mai, sia necessario conquistarcelo compiendo scelte coraggiose. Convinti che la vita comunitaria sia una risposta valida agli odierni interrogativi sociali e spirituali, ci proponiamo di viverne e testimoniare un modello particolare, senza pretendere né che sia l'unico né che sia il migliore.

Questa Carta comunitaria, elaborata e maturata insieme, non indica il nostro modo di essere, ma il modello verso il quale abbiamo scelto di muoverci per costruire e sviluppare, giorno dopo giorno, una comunità orientata verso il futuro. Se vi saranno frutti li vedremo nel tempo: ora siamo soltanto all'inizio del nostro cammino. Alcuni aspetti di questo modello li sentiamo già vivi dentro di noi, altri pensiamo possano diventare realtà abbastanza presto, altri sono ancora lontani e rappresentano una speranza. Sappiamo che, in ogni caso, il nostro modello non è realizzabile nella sua pienezza. Abbiamo scelto di camminare in tale direzione e siamo ben coscienti che, a qualsiasi livello si possa giungere, si potrà comunque andare ancora più in là. Vogliamo vivere un presente dinamico, sempre in cammino verso un traguardo che si rinnova continuamente.

È questa la caratteristica della nostra comunità: ricercare e sperimentare un cristianesimo esistenziale, nel quale l'orientamento al futuro, anziché fuga dalla realtà, sia il modo per costruire e vivere un presente migliore.

L'idea della Comunità del Mattino nasce verso la fine degli anni settanta ed è viva ancora nei cuori di coloro che l'hanno costituita e fatta vivere. La coabitazione effettiva è terminata pochi anni fa, dopo essere, per varie ragioni, gradatamente diminuita dai primi degli anni ottanta.

In tutto questo tempo è stata una comunità di famiglie con alcuni simpatizzanti, che hanno messo in comune la propria vita, le proprie risorse, il proprio tempo e tutte le speranze.

Anche oggi, che è terminata, possiamo dire che ne è valsa la pena.

Lo scrivente, insieme alla propria moglie, ha passato dieci anni della propria vita nella Comunità del Mattino, mentre i figli erano già grandi e quasi indipendenti.

La nascita della prima bambina in comunità è stata per tutti un'emozione e una gioia grande e tutti ci siamo resi conto che dovevamo preparare nel modo migliore il Battesimo della piccola. Abbiamo così chiesto ad alcuni Sacerdoti nostri amici, di aiutarci nella preparazione con tre lezioni di alto profilo. Sono intervenuti perciò Don Luigi della Torre, uno più noti liturgisti della Chiesa di Roma (purtroppo deceduto prematuramente), Don Carlo Molari, molto noto tra i teologi italiani e con Don Cesare Bissoli, noto biblista dell'Università Salesiana.

Abbiamo registrato le lezioni e sono state qui riportate a cura mia, che sono stato il Padrino di Battesimo di Cristina.

Il 10 novembre 1984 la Comunità del Mattino e la Comunità Parrocchiale di S. Bruno alla Pisana, hanno celebrato il Battesimo della piccola Cristina Pacella.

Per chi lo ha vissuto, non è stata una celebrazione qualsiasi. Cristina era la prima nata in Comunità, e la Comunità si è preparata approfondendo i significati del Battesimo per riscoprire ciascuno il proprio.

Per l'occasione fu prodotto in modo molto artigianale un libretto, la cui seconda pagina di copertina diceva così:

“Il Battesimo di Cristina è una grande gioia: la comunità ecclesiale riunita si impegna a farla crescere in un ambiente ricco di fede e di amore.”

Per arrivare a vivere il più consapevolmente possibile questo momento, abbiamo percorso un itinerario di approfondimento battesimale: sia con incontri di preghiere settimanali (su: l'acqua, la veste bianca, la luce, l'offerta, l'olio e il credo), sia ascoltando alcuni “esperti” che ci hanno aiutati a scoprire il Battesimo dal punto di vista:

- **Liturgico (Luigi Della Torre)**
- **Teologico (Carlo Molari)**
- **Biblico (Cesare Bissoli)**

Oggi, tutti noi battezzati, sentiamo di voler rinnovare le promesse battesimali e riflettere sul modo di vivere nel quotidiano quel progetto di vita cristiana iniziato col nostro

Battesimo!”

Seguiva il rito del Battesimo e le letture che erano:

- Ezechiele 11,17-20
- Salmo 23
- Romani 6,3-5
- Vangelo secondo Marco 16,14-20